

La santa de Felice e la cugina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Dino Simonelli

LA SANTA DE FELICE E LA CUGINA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Dino Simonelli
Tutti i diritti riservati

1

Motivi per essere di cattivo umore quella mattina ce n'erano tanti, per la verità: era lunedì innanzitutto, poi c'era quel cielo grigio e piovigginoso che diceva che era arrivato l'autunno e, infine, con l'autunno era tornata anche quella benedetta artrosi. Era stata una vera avventura alzarsi dal letto. Ma, soprattutto poi... Poi c'era che prima del lunedì c'era stata la domenica e la domenica, si sa, c'è il campionato. E in campionato, ieri, il Napoli aveva perso. Un'altra sconfitta, assolutamente immeritata questa volta, sancita da uno stronzo di arbitro. Ma quale rigore! Non ci stava, il rigore non ci stava e lo aveva dimostrato pure la moviola.

Ma è proprio vero che al peggio non c'è mai fine.

Ne ebbe la conferma prima ancora di scendere dalla macchina, l'amatissima Fiesta comprata di seconda mano anni prima: non sarebbe stata una buona giornata.

Invece di aspettarlo al suo posto, pronto a preparargli come ogni mattina il caffè, Cammarota era fermo sulla porta del commissariato e, piegato in avanti con il naso a terra, faceva:

«Micio, micio, micio.»

Cercando tutt'intorno con lo sguardo.

«Cammaro'» fece de Felice avvicinandosi e piegandosi a sua volta «ma che stai facendo? Ti senti bene?»

«Uh, scusate, dotto', non vi avevo visto arrivare. Vengo subito a farvi il caffè, non vi preoccupate. Stavo cercando la gattella che sta sempre qua fuori. Sapete, quello, ieri sera, la signora che viene ogni tanto a pulire la casa mi ha fatto le alici fritte e ne erano rimaste due. Allora gliele volevo dare, ma non riesco a trovarla.»

Le alici fritte!

Da quanto tempo non le mangiava? Una volta ci aveva pure provato a chiederle a Graziella...

La risposta era stata colma d'indignazione.

«Fritte?»

Maledetto colesterolo! E maledetta dieta!

Vabbè, non ci pensiamo e vediamo che cosa ci sta da fare.

De Felice:

«Minuscola la di del de, mi raccomando: quello a quella d piccola ci tiene assai, lo sapete.»

Sedette alla sua scrivania e cominciò la solita guerra con il mozzicone di sigaro. Sarebbe mai riuscito ad accenderlo al primo colpo? E l'avrebbe mai fatto senza bruciarsi il baffo?

Quanto rimpiangeva quelle sane, bianche e profumate sigarette! Giuste di peso e di misura.

Deve essere questa la vecchiaia, pensò: essere costretti a dire addio ai vizi. Ma senza vizi che cosa è mai la vita?

Una volta in pensione, quando si sarebbe messo a fare il saggio a tempo pieno, avrebbe dovuto farci uno studio su questo argomento.

Qualcuno sosteneva che in fondo la direzione del commissariato Posillipo questo era: quasi un assaggio di quella che sarebbe stata la pensione.

Malignità dettate dall'invidia. Certo, era vero: aveva il sole e aveva il panorama, ma i guai non mancavano neanche lì e, almeno negli ultimi tempi, si era trattato di guai grossi. E poi se adesso stava lì, c'era poco da dire: tutto quello che aveva ottenuto se lo era meritato e come! Lui, in tanti anni di carriera, incarichi facili non ne aveva mai avuti. Aveva faticato, e come se aveva faticato! E rischiato. Con la paura aveva dovuto averci a che fare a lungo e spesso.

Erano i soliti pensieri dai quali sempre si faceva prendere quando la giornata appariva tranquilla. Complesso di colpa?

Ma colpa di che, poi?

Il suono del telefono lo fece sobbalzare.

«Pronto, parlo con il dottor de Felice?»

«Sii?»

«Il dottor Andrea de Felice?»

«Sì, con chi parlo?»

«Ciao Andrea, indovina chi sono?»

Chi era questa cretina che si metteva a fare i quiz per telefono a prima mattina?

«Senta» cominciò de Felice, cercando di resistere ancora qualche secondo prima di incazzarsi sul serio ...

«Sono Teresa. Tua cugina.»

Tua cugina?

Riflettiamo...

Cugina: figlia di una zia. O di uno zio. O di uno zio e di una zia. Da parte di padre. O di madre.

Andrea ripassò nella mente tutti gli zii che ricordava.

Fece presto: non ne aveva.

«Mia cugina?»

«Andrea, sono Teresa! Non ti ricordi?»

No, non si ricordava. Ma intanto come fai a dire a una donna: ma tu chi sei, che vuoi? Sembra brutto. E poi la voce non era male.

«Veramente...»

«Ma tu sei Andrea, il figlio della signora Maria, il nipote di don Pasquale? E io sono la figlia di donna Amalia! Ti sei ricordato adesso?»

«Di donna Amalia?»

«Sì, donna Amalia la stiratrice!»

«Aah!»

Tutto chiaro adesso. Anche se... Chi cacchio era donna Amalia la stiratrice?

Comunque...

La voce non gli dette tempo di riflettere. «Andrea, tu mi devi scusare se non mi sono mai fatta sentire in questi anni, ma sai com'è. Ora però avrei urgente bisogno di parlarti.»

«Però non vorrei venire in ufficio» incalzò «sai, mi fa un po' impressione entrare in un commissariato di polizia. Non ci sono mai stata. Per fortuna» rise la voce.

«Buon per te.»

Rise anche lui, per cortesia.

«Ma non c'è problema. Vuol dire che ci incontriamo a un bar, ci prendiamo un caffè e vediamo pure come siamo diventati.»

«Eh! Tu sarai rimasto sicuramente bellissimo, io invece...»

Invece... Ah!

«Ma quale bellissimo! Va bene, allora vuol dire che ci dobbiamo vedere al più presto.»

«Andrea, io, per la verità, sto già qua. Sto all'angolo della strada. Ho una Yaris nera. Se esci la vedi subito.»

Accidenti, doveva trattarsi di una cosa davvero seria allora.

«D'accordo, arrivo subito» disse rassegnato, alzandosi a fatica dalla poltroncina girevole che non girava più.

«Cammarota, io debbo uscire un attimo. Mi devo incontrare con mia cugina.»

De Felice, come d'abitudine, stava informando dei suoi movimenti l'agente alla porta.

«Sì, con vostra cugina!»

«Eh, con mia cugina! Perché, non mi posso vedere con mia cugina? È un fatto tanto strano?»

«Per carità, dotto', figuratevi! Il fatto è che qua sapevamo tutti quanti che voi non tenete parenti.»

«E sapevate male! Ma, poi, perché non vi fate i fatti vostri?»

«Dotto', ma lo avevate detto voi!»

«E mi sono sbagliato! Che c'è: uno non si può sbagliare?»

«E va bene, scusate. Non mi pare proprio il caso di arrabbiarsi» fece l'agente scuotendo la testa.

«Io non mi sto arrabbiando, ma è mai possibile che io ti debbo dare conto sempre di tutto? Che devi fare sempre

polemiche? Lo vedi che ho ragione quando dico che sei peggio di mia moglie?»

«Andate, dotto', andate. E salutatemi tanto a vostra cugina!»

«Cammaro'...» stava riprendendo de Felice, ma poi pensò che non era il caso di continuare all'infinito.

La vide subito. La Yaris era proprio di fronte al commissariato.

Lei scese dall'auto.

Lo guardò dal basso, molto dal basso, in alto. Alzandosi sulle punte dei piedi l'abbracciò e lo baciò, in maniera fin troppo azzeccosa, sulle guance. Poi, continuando a guardarlo...

«È proprio come pensavo: sei sempre bello!»

E, con un'aria che voleva essere modesta, aggiunse:

«Io invece...»

Modestia superflua. Era proprio come diceva: invece.

A colpirlo furono soprattutto le gambe, gli ricordavano quelle di un roccioso mediano del Napoli degli anni settanta.

«Dove vogliamo andare?»

«Scendi giù qui a destra, per via Petrarca. C'è un bel bar affacciato sul panorama. Si vede tutta Napoli.»

«Oh sì, che bello! Mi manca assai il panorama, sai? Pensa che ora vivo a Nola.»

«Ah, sì? La città di Giordano Bruno.»

«Veramente io di politica non ne capisco. Non conosco nessuno, chi tiene il tempo!»

«Lasciamo perdere. Ora mi racconti.»

E, appena arrivati al bar, lei raccontò...

Dai Quartieri Spagnoli dov'era nata, come de Felice, in vico Tre Regine, sposatasi, dopo qualche tempo aveva trovato una bella casa a Nola dove i fitti erano più accessibili. Quella casa, poi, avevano finito col comprarla.

«Non ti dico quanto ci costa il mutuo che abbiamo dovuto fare, ma ne è valsa la pena: la casa è bella, grande e piena di sole, e il posto è tranquillo.»

Il marito, Giovanni, “tanto un brav’uomo! Un vero faticatore!”, faceva il tassista a Napoli. I figli erano due: Adele e Gaetano.

«La ragazza è proprio brava, non mi ha mai dato problemi: le è sempre piaciuto studiare, ha preso il diploma e adesso fa la ragioniera sopra allo studio di uno zio del fidanzato. Quello tiene uno studio assai avviato in centro. Proprio il fidanzato, invece, non ha voluto continuare gli studi e, appena si è preso il pezzo di carta ha fatto il concorso e, con un poco di raccomandazione, è entrato nelle Guardie carcerarie. Mo’ fa servizio al carcere di Secondigliano.»

«Ah!»

Fece de Felice e intanto pensava... *“Si, va bene, ma io?”*

«Di te io so tutto» continuava Teresa, guardandolo come se volesse ripassare degli appunti «so che tieni una bella moglie e due bei figli. Adesso saranno grandi pure loro. E dimmi: sei nonno? Li tieni i nipotini?»

«Mamma mia, comme so’ belli!» esclamò guardando le foto sul telefonino che Andrea le mostrò dopo qualche ipocrita esitazione.

«Ma lo sai che ho seguito dai giornali tutta la tua carriera? Da quando stavi in Sicilia a quando sei andato a Roma. Nell’antiterrorismo.»

«Nell’antiterrorismo. E come lo sai?»

«Gesù, Andrea, lo sapevano tutti quanti!»

Poi, con aria ammirata...

«Adesso ho seguito gli ultimi casi che hai risolti. Ma non hai mai pensato di scrivere un libro con le tue avventure?»

«Sì, un libro!» fece Andrea schernendosi. Quella cugina, però, cominciava a piacerli.

«Gaetano, invece...»

«Gaetano?»

«Sì, Gaetano, il maschio.»

Già, ecco chi era Gaetano: il figlio.

«Non lavora. Andrea, tu mi devi scusare, ma io per questo sono venuta a cercarti, per mio figlio.»

«Qual è il problema? Ha fatto qualcosa?»

«No, per carità! Ma non lo so, Andrea, non lo so. Gaetano è bello assai, Andrè, se tu vedessi che pezzo di guaglione è. Andrè, quello è tale e quale a te!»

Quest' ultima affermazione fu accompagnata da uno sguardo che voleva essere maliziosamente complice.

Ma questa che tiene da guardare, si domandò Andrea?

«Tale e quale a me? Ma a te chi ti conosce? Chi ti ha mai conosciuto? E chi lo conosce questo Gaetano?»

Ma quella continuava.

«... ed è pure molto intelligente. Si è preso il diploma di ragioniere con ottimi voti e si è voluto iscrivere all'Università, ma non lo vedo mai studiare. Non lavora nemmeno, ma quello che mi preoccupa è che non gli mancano mai i soldi. E già questo, Andrea, non mi pare un fatto buono.»

«Hai ragione. Ne hai parlato con lui? Che ti ha detto?» rispose de Felice che malediceva l'educazione ricevuta che gli imponeva di seguire a stare a sentirla.

«Dice che non ha tempo per studiare perché è una perdita di tempo e lui deve arrangiare perché mica può chiedere i soldi a noi. Dice che compra e vende, che ha sempre qualche lavoretto per le mani. Una volta, è vero, faceva quelle cose di computer, ma adesso non mi pare che stia facendo nemmeno questo. Andrea, è un fatto che non mi piace. Il ragazzo maneggia troppi soldi.»

«Va bene» la rassicurò de Felice, che non vedeva l'ora di liberarsi di questa parente venuta dal passato, o dal mistero?

«Non ti preoccupare, adesso facciamo una piccola ricerca e vediamo se riusciamo a capirci qualcosa. Com'è il cognome?»

«Nardulli. Gaetano Nardulli, di Giovanni e di Teresa Cannavacciuolo, nato a Nola il 24/10/1987.»

«Ah, Bilancia!»

«No, Andre', Scorpione!»

Niente da fare, non ci azzecava mai.

«Ma non è soltanto questo, Andre'. Sai, io questo ragazzo lo vedo sempre pallido, sciupato. È distratto, pare che nemmeno ti sente quando gli parli. Esce sempre di notte. Andrea, non ridere, quello certe volte mi pare peggio 'e 'nu vampiro!»

Ma che voleva questa? Che c'entrava lui con queste cose?

«Scusa, ma io credo che dovresti parlarne con un medico, non con me» fece de Felice, cercando di mostrare la sua faccia più comprensiva.

Niente da fare, insisteva.

«Non mi dire niente, ma non è cosa da medici. Io sento che c'è qualcosa che non va. Andrea, ti voglio bene, puoi fare qualche indagine? Puoi vedere 'stu guaglione che fa? Senza fretta, quando hai un poco di tempo. Me lo fai questo favore? Dai, me lo fai?» disse la cuginetta, con un sorriso che voleva essere accattivante.

«Non saprei proprio a chi altro rivolgermi per un aiuto.»

La preoccupazione era sincera e Andrea ne rimase colpito. E poi c'era la parentela.

Va bene: avrebbe fatto qualcosa.

Senza esagerare, la polizia non è una cosa privata! Ma avrebbe fatto qualcosa.

Ora Teresa, sollevata, cominciò a rievocare tutta una serie di aneddoti della loro infanzia...

«Ti ricordi quando...»

«E quando...»

No, Andrea, non se lo ricordava. Non ricordava niente, ma come fai a dirlo? E così sorrideva e faceva sì, sì con la testa. Meno male, l'incontro volgeva alla fine, stancamente.

Si sarebbero sentiti a breve con le novità.

Un altro bacio umidissimo sulla guancia di qua e sulla guancia di là e...

«Lo sai, Andre', se tu non fossi sposato ti farei la corte.»

Ci pensò tornando in ufficio: era una vera fortuna che fosse sposato. Andava bene così, meglio che questa cugina comparsa d'improvviso non fosse bella, anzi, per dirla tut-